

EUROPA

Il tempo scarso del grande malato

di **Gianni Toniolo**

IL G-20 di Brisbane è stato dominato dalle questioni di sicurezza internazionale ma si è parlato anche di economia e i media riferiscono di preoccupazioni per l'insoddisfaccente

crescita globale. A ben vedere però l'economia mondiale gode, nel suo complesso, di salute piuttosto buona, malgrado i problemi di non poco conto che affliggono alcune sue parti. All'inizio di ottobre, il Fondo monetario internazionale ha rivisto leggermente verso il basso le proprie previsioni di crescita globale al 3,3% quest'anno e al 3,8% nel 2015 (statisticamente uguale al 3,7% stimato adesso dall'Ocse, che prevede un 3,9% per il 2016). Malgrado la revisione verso il basso, queste previsioni restano tutt'altro che insoddisfacenti.

Tra il 1970 e il 2007, l'economia mondiale è cresciuta in media ogni anno del 3,1%. Le previ-

sioni del Fondo indicano dunque una dinamica economica superiore, anche se di poco, a quella dell'ultimo quarantennio (e anche degli "anni ruggenti" 1990-2007, quando è stata del 3,2%). Ma, si dirà, c'è stata una Grande Recessione e, per ritornare alla precedente traiettoria, il mondo dovrebbe oggi crescere più rapidamente del trend di lungo andare. Vero, ma la crisi è stata sostanzialmente un fenomeno nordatlantico, gravissimo in Italia, e tendiamo a vederla con occhiali tinti dal nostro pessimismo. Il fatto è che, al contrario di quanto successe negli anni Trenta, sul resto del mondo la crisi ha avuto un impatto piuttosto modesto.

Tra il 2008 e il 2009, trascinata da Stati Uniti ed Europa (e in piccola misura dall'America Latina), l'economia mondiale si è contratta del 2,1%. Nel 2010 ha ripreso una robusta crescita. In Asia sudorientale e in Africa la produzione non è mai diminuita, nel 2009 c'è stata solo una momentanea riduzione del tasso di crescita, subito superata. Tra il 2009 e il 2012 il Pil dell'Asia sudorientale è cresciuto annualmente in media del 9,1%. La crisi, che per l'Italia è la peggiore della propria storia unitaria, è stata a livello globale incomparabilmente meno devastante di quella iniziata nel 1929.

Continua ▶ pagina 5

L'EDITORIALE

Gianni Toniolo

Il tempo scarso per il grande malato

▶ *Continua da pagina 1*

Lo sviluppo dell'economia mondiale e soprattutto delle aree più povere, dunque, continuerà l'anno prossimo all'incirca lungo la traiettoria seguita negli ultimi decenni con risultati straordinari soprattutto per quanto riguarda la riduzione della povertà assoluta che, con sorpresa di molti, da qualche

anno ha investito anche l'Africa sub-sahariana, un continente dato per irrimediabilmente perduto. Il mondo, però, è fatto di singoli Paesi ciascuno - come le famiglie di Tolstoj - più o meno (in)felice a modo proprio. La storia dello sviluppo ci avverte che, prima o poi, gli alti tassi di crescita dei Bric sono destinati a ridursi, a mano a mano che si esauriranno i "vantaggi dell'arretratezza" (quali l'importazione di tecnologia e di capitali a buon mercato, i bassi salari, le rimesse degli emigrati) che consentono di "convergere" verso i livelli di produttività e benessere dei Paesi più ricchi. Il rischio, che si profila in Paesi tanto diversi tra loro quanto il Brasile e il Sud Africa, è quello di vanificare prematuramente i "vantaggi dell'arretratezza" per incapacità di adattare le istituzioni, di governare le tensioni sociali inevitabili in ogni processo di rapida crescita, di contenere la diffusione di

rendite corporative. Sono preoccupazioni importanti ma localizzate. La Cina continua a smentire tutte le meno rosee previsioni che da sempre accompagnano la sua crescita e dovrà, a un certo punto, trovare il modo di ridurre il livello dell'indebitamento privato senza sacrificare troppo la dinamica produttiva; intanto, secondo Fmi e Ocse, dovrebbe crescere nel 2015 del 7,1%. Per l'India si prevede un'accelerazione della crescita dal 5,6% al 6,4%. Anche la Thailandia accelera, l'Indonesia emerge con grande vitalità, Filippine, Vietnam, Malesia continuano a svilupparsi lungo il trend degli ultimi anni. Le economie atlantiche sono quelle duramente colpite dalla crisi ma gli Stati Uniti se la sono lasciata da tempo alle spalle crescendo, nel 2013 e nel 2014, più delle attese. Per l'anno prossimo, il Fondo monetario prevede un Pil in crescita del 3%, allineato al tasso secolare

1970-2000, con una nuova riduzione della disoccupazione. Vista da questo lato dell'Atlantico la disaffezione degli elettori con Obama non è molto comprensibile. Solo per Europa e Giappone le previsioni di crescita sono insoddisfacenti, nonostante le opposte politiche adottate nei due casi. Per l'area euro, il Fondo monetario prevede per il 2015 una crescita del Pil dell'1,5%, troppo generosa secondo la Bce e l'Ocse (che la stima all'1,1%). La crisi è superata, almeno a nord delle Alpi, ma la velocità di uscita è ben al di sotto della dinamica secolare. La disoccupazione è a livelli intollerabili. L'Europa rischia di diventare un problema, oltre che per se stessa, per l'intera economia mondiale: questo hanno detto i leader del G-20 ai colleghi europei. Le cose che devono fare rispettivamente i singoli Paesi, la Bce e l'Unione sono scritte da tempo, ma il tempo adesso sta diventando pericolosamente scarso.

